

Monaldo Svampa

## RIME DI RIMANDO

*Ovvero controreazioni di un poeta a fatti seri e faceti della vita*

Monaldo Svampa, *Rime di rimando*  
Copyright© 2012 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: dicembre 2012 – *Printed in Italy*

ISBN: 978-88-6537-149-7

In copertina: *Cerebrum floreale*, disegno realizzato in computer grafica, M. Svampa

Tavole fuori testo realizzate dall'autore

## RIME DI RIMANDO

*Ovvero controreazioni di un poeta a fatti seri e faceti della vita*



## PREFAZIONE

Chissà perché il termine “poesia” deve essere spesso e volentieri sinonimo di astruso ed elaborato ermetismo, o disperato, più e meno rassegnato malessere esistenziale, un’accozzaglia di parole aspre e dure ammucciate in un’improbabile rissa semantica, versi diversi spesso vomitati a forza dai pruriti auto espressivi di qualche sedicente intellettuale maledetto, e che di fatto sortiscono lo spiacevole risultato di far maledire al disgraziato lettore il momento in cui ha incautamente acquistato, incuriosito dal nome di un autore per chissà quali vie traverse divenuto noto, una serie di componimenti grotteschi al limite dell’assurdità, senza poter nulla capire di quanto legge. Oppure, peggio ancora, doversi scioppiare un melenso, vieto, banale e vagamente romantico verseggiare su ricordi appassiti e fiori sfioriti nel male interpretato gusto di un tempo che fu, e gettar di conseguenza il più o meno criptico volume in qualche recondito angolo della propria libreria. E d’altro canto svilire il termine poesia affibbiandolo a idiote, per quanto spesso orecchiabili e divertenti, filastrocche rese universali dall’inesorabile e ossessivo tam tam di internet su questo o quel fatto di cronaca politica, sportiva o quant’altro, appare non tanto riduttivo quanto decisamente offensivo nei confronti di tale elevata disciplina delle lettere e dello spirito.

Possibile che non vi sia una via di mezzo tra questi due poli opposti, e che gli amanti del genere si trovino per forza costretti a rivolgersi a un passato più o meno remoto, in taluni casi persino obsoleto, per rinvenire in mezzo al marasma di cartacce in vendita presso le librerie qualcosa che possa realmente appagarli?

Questo libro, senza eccessive pretese a parte una sincera schiettezza nella ricerca di una gradevole musicalità espressiva, al fine di soddisfare

l'orecchio fine del lettore tramite l'uso rivisto e aggiornato delle tecniche della rima e della metrica, e fornire qualche semplice messaggio, che forse definire filosofico è esagerato, in chiave ora burlesca e satirica, ora riflessiva, più e meno impegnata e talvolta, perché no? anche drammatica, tenta di rispondere, pur nella sua modestia, a questa legittima necessità.

L'autore prova insomma a regalare al suo lettore un piacevole, per quanto non del tutto disimpegnato, e tutt'altro che frivolo, passatempo letterario.

Il lettore curioso incontrerà, sfogliando le pagine di questo libro, disordinatamente disseminati come vecchi oggetti lungo gli scaffali di una fantomatica bottega di rigattiere, componimenti in versi dagli argomenti e i toni vari ed eterogenei, ora satirico, ora faceto e burlesco con morale, ma anche la vera e propria storiella in rima o la più tipica poesia, drammatica e profonda. Ne sono protagoniste belle prostitute giovani e romantiche, donne oneste più e meno sincere, dame stilnovistiche, ma anche una cicogna malaccorta, uno spaventapasseri malinconico, un sole offeso, il sogno politico dell'immaginario signor Fanfulla, soldati coinvolti in guerre ingiuste e assassine, e così via...

Difficile trovare un filo conduttore, a parte la capricciosa fantasia e il discontinuo umore del poeta, ora quasi burlone, ora melanconico e serio, talvolta caustico e sferzante o addirittura dispensatore di saggezze più o meno popolari.

Altrettanto variegata e caleidoscopica la sostanziosa raccolta di aforismi, desunti da riflessioni e considerazioni sulla vita, che offrono una serie di spunti interpretativi della stessa fors'anche utili, ma piuttosto gustosi al palato del lettore, ludici e seri a un tempo.

I disegni contenuti nel libro, che indubbiamente lo abbelliscono, se meramente interpretati come tavole fuori testo, possono d'altro canto venire interpretati alla luce dei loro contenuti poco convenzionali, quanto a soggetto e stili, essi stessi in grado di suscitare emozioni nell'osservatore lettore, ma anche invogliarlo a riflettere, se pur lievemente e senza impegno, sulla curiosa poesia delle immagini proposte dall'autore.

*Monaldo Svampa*







## CONVENZIONI E CONVINZIONI...

D'un gran vizio del pensiero  
vo' a parlar con impudenza,  
e lo fo' in modo sincero,  
al confin con la decenza.

L'interiore libertà  
della propria mente angusta  
a opinione adusa e frusta  
chi si adegua non ce l'ha,

ch'è desunta d'altro canto  
dagli altrui convincimenti,  
convenzioni il cui sol vanto  
è esser viete e deludenti.

Ma chi pensa come gli altri  
poi vuol quello che altri vuole  
e, non certo tra i più scaltri,  
alla fine se ne duole.

Poi, per rendersi contento  
delle proprie delusioni,  
se ne vanta e fa il saccente,  
e va a rompere i coglioni

a chi pensa con la mente,  
e le proprie convinzioni  
trae ben meritatamente  
da sue proprie riflessioni.

Se siam cento e centomila,  
pensan questi benpensanti,  
non sarà una fesseria  
quello che affermiamo in tanti.

Sarà la democrazia  
ad elegger la cazzata,  
e alla fine giusta sia  
la più stupida e votata.

Questo dunque è il gramo vizio  
del pensier dell'altrui mente:  
niun si prende il giusto sfizio  
di un pensiero indipendente.

Ma la vera e rea ingiustizia  
che il mio cuore rende amaro  
è che questa lor pigrizia  
fan passar per dono raro,  
e chi vuole venir fuori  
da quel circolo vizioso  
viene poi da quei signori  
preso per un can rognoso.

Can rognoso perché rischia  
di minare il lor sistema,  
che del vero se ne infischia,  
ma di fronte al vero trema...



## LA RIBALTA SILENZIOSA

Un attor vecchio e fallito,  
sopra un palco fatiscente,  
solo, vecchio ed intristito,  
fa un monologo silente.

L'istrionismo suo è sincero,  
or che niun più ha che lo senta;  
vero dramma d'uomo vero,  
e non v'è ragion che menta.

Oh, poeta vecchio e stanco,  
che strimpelli la chitarra  
su quel tuo solingo palco,  
la disperazione serra  
il poetar banale e vieto  
che ispirò a te la tua terra,  
ed un vivere mai lieto.

Luci spente. E la ribalta  
giù sprofonda lentamente  
nel silenzio, e niun t'ascolta.

Senza un pubblico, chi sei?  
...un pagliaccio inorridito  
dal fantasma di Colei  
che in tua piaga pose il dito  
d'un amor, che ora tu canti  
perché mai fu soddisfatto,  
ma in cuor tuo tu te lo senti  
che stai diventando matto.

Cala giù, rosso, il sipario,  
e la tela ti nasconde,  
in un pio estremo sudario  
di frustrate velleità.